

Il Grande Cavallo Blu - Orecchio Acerbo



Il Grande Cavallo Blu di Irène Cohen-Janca, illustrazioni di Maurizio Quarello, traduzione di Paolo Cesari, [Orecchio Acerbo Editore](http://www.orecchioacerboeditore.it), aprile 2012*

*"Un malato non cessa di essere una persona, cui la Costituzione attribuisce dignità e inalienabili diritti civili. Non si riduce soltanto alla sua malattia; tutti sappiamo che un uomo malato di cancro non è un cancro. Invece il «pazzo» - parola vaga che indicava confusamente le cose più diverse, dalla malattia mentale al disadattamento sociale - era, per la sensibilità corrente, pressoché solo un'incarnazione della follia; non una persona, ma una malattia."***

E' con questo passaggio dell'[articolo](#) di Claudio Magris, apparso sul Corriere della Sera del 30 agosto scorso e che vi consiglio caldamente di leggere, che vi presento un libro meraviglioso, uscito da poco per Orecchio Acerbo.

Dopo [L'Albero di Anna](#), ancora una volta troviamo la poetica scrittura di Irène Cohen-Janca affiancata alle intense tavole di [Maurizio Quarello](#), ancora una volta si parla di un tema difficile e controverso: il mal d'anima.

Il mal d'anima, o la pazzia se preferite, è un tema a tutt'oggi scabroso, di cui nessuno vuol sentir parlare, che ci fa sorridere quando si manifesta nelle sue forme più bizzarre e ci terrorizza in quelle più violente. La perdita di controllo spaventa, disorienta, perché ci fa capire che la razionalità è un velo sottile sotto cui si celano infinite insidie. Abituati come siamo a nascondere l'istinto e le stranezze che ognuno di noi ha, dietro ad una parvenza dettata dalla convenzione sociale secondo cui, per educazione, è bene contenere le proprie manifestazioni eccessive, ogni comportamento che va al di là dei limiti invisibili fissati dal senso comune viene visto con sospetto. Basti pensare a quanti termini ci sono per indicare la follia: strambo, toccato, pazzo, pazzoide, mentecatto, scemo, alienato, demente, quando non dissennato, bizzarro, bislacco, strampalato, fanatico, eccentrico e via dicendo, ognuno di questi a designare una diversa sfumatura dello stesso male dai confini labili.



Ma perché la pazzia deve essere confinata? Perché un malato di mente cessa di essere un uomo e diventa la sua malattia?

"Gli altri dicono che io vivo con i suonati, i picchiati,

gli svitati che hanno la segatura in testa. Mi evitano come se la pazzia fosse una malattia contagiosa. E si attaccasse come il morbillo o la varicella."



Così parla Paolo, il protagonista del racconto di Irène Cohen-Janca, l'amico di Marco il cavallo che trasporta la biancheria, figlio di Lucia la lavandaia e di Marcello il pescatore, nipote di Giovanni, così la sua voce

sottile ci racconta la storia di Marco Cavallo, di Basaglia e della sua rivoluzione, di Alfredo la Trottola e degli altri pazienti senza età che popolano il San Giovanni.

“Il San Giovanni ospita malati che non hanno male al corpo, ma all’anima.

Questi malati non sanno comportarsi come veri adulti.

Gridano troppo forte o restano a lungo muti.

Parlano da soli e ad alta voce.

Gesticolano come burattini infuriati o restano immobili come statue.

Corrono in tutte le direzioni o camminano molto lentamente,

scivolando tra noi come fantasmi.

Non hanno età.

Ci sono giovani che sembrano vecchi

e vecchi che sembrano bambini.

I loro occhi possono lanciare fiamme o rimanere

completamente spenti. Sono spesso dolcissimi e a volte

cattivissimi. E talvolta così brutti che fa paura guardarli.

Non sanno come ci si comporta a tavola, né per strada.

Né in nessun altro luogo.

Hanno strane idee e paure terribili.”

Paolo sarà la nostra guida attraverso i corridoi dell'ospedale, per le vie di Trieste ventosa, il tramite delle voci dei malati di mente cui a lungo sono state negate libertà e dignità. Le sue orecchie ascolteranno le parole degli infermieri che discutono le novità portate da Basaglia, specchio fedele delle perplessità suscitate in tutta Italia dall'iniziativa dello psichiatra:

“Ma che cosa vuole questo dottor Basaglia?” dice Ettore. “Crede che sia facile, che i matti possano vivere come tutti gli altri, che basti lasciarli uscire?”



Accanto a Paolo ci sono Marco, il cavallo che lo ha visto crescere, unico amico dentro alla cinta dell'ospedale, Ernesto Saba, compagno di scuola e futuro poeta, e nonno Giovanni, alle cui parole dense di saggezza Paolo si affida per capire meglio il mondo che lo circonda.

Nonno Giuseppe dice:

"Se i matti fossero trasparenti, dentro di loro si potrebbe vedere una sola idea. Unica. Immensa. Un'idea che invade tutto,

come quegli alberi vicino ai quali non cresce nulla.

Un'idea fissa come una prigione dove il matto è rinchiuso. Come una spina piantata nel cuore e che nulla può strappare, neppure la più grossa delle tenaglie”.



L'incontro con Basaglia, la sua battaglia per liberare i malati di mente, sono lo sfondo imprescindibile di questa storia di amicizia fra il bambino ed il cavallo che, scampato il pericolo di finire al macello grazie all'intercessione dei pazienti dell'ospedale, diventerà il simbolo nel mondo dei diritti dei malati psichiatrici e molto altro. E a Basaglia stesso, Irène affida la spiegazione di quanto andava affermando lo scienziato in quei giorni di rivoluzione e di lotta anti-ideologica e civile:

“Un tempo, negli ospedali, i matti vivevano sporchi, incatenati come bestie. Li si nascondeva e se ne aveva vergogna. Oggi va un po' meglio, ma non ancora abbastanza. Bisogna ascoltare quel che ci dicono, parlare loro, curarli meglio e dar loro un po' di quella libertà alla quale ciascun uomo ha diritto. La libertà può anche guarirli. Vivere in città, tra altri uomini, può guarirli.”

La rivoluzione di Basaglia non può prescindere dal meraviglioso lavoro che egli fece per stimolare i pazienti dell'ospedale e dal grande interessamento che la sua iniziativa provocò nel mondo intellettuale ed artistico dell'epoca, culminato nel famoso episodio narrato anche nel libro, in cui, per far uscire Marco Cavallo dal cancello troppo stretto dell'Ospedale, venne sfondato il muro di cinta.

Come giustamente afferma Magris:

*"... **anti-ideologico è anche l'elemento giocoso**, la capacità di creare momenti di festa e di inventare la vita anche nella dura guerra contro il dolore. Ne è una prova tangibile pure Marco Cavallo, il destriero azzurro come quelli di Franc Marc costruito da Vittorio Basaglia in un laboratorio corale di degenti, artisti, infermieri, medici e tanti amici. Quel cavallo ha iniziato a girare il mondo il 25 febbraio 1973, quando Franco Basaglia ha spaccato con una panchina di ghisa il muro di cinta dell'Ospedale psichiatrico triestino - il muro della reclusione - perché Marco Cavallo era così grande che non riusciva a passare attraverso l'uscita normale. Da allora sono cominciati i suoi viaggi nei più diversi Paesi, viaggi da cui nascevano spettacoli, poesie, incontri in cui i singoli contributi e le storie drammatiche da cui nascevano si fondevano in una creatività diffusa che sarebbe piaciuta a Novalis o a Lautréamont."*



Così Paolo ci spiega infine che:

*"L'ospedale ha aperto le porte poco a poco.
I matti hanno cominciato a scendere in città.
All'inizio le persone avevano paura, poi si sono abituate ai loro modi strambi, ai loro volti e alle loro strane figure."*

e che *"Il grande cavallo blu va ovunque si crede che la libertà può guarire chi ha male all'anima."*

Le illustrazioni di Maurizio sono sublimi: forti e fragili al contempo, così come chi soffre sa essere. Domina il bianco e nero, accostato da qualche accenno di blu che intensifica il messaggio, accentuando la narrazione nei momenti più alti, mettendo in risalto quei passaggi su cui si posa la sensibilità dell'artista, nella piena consapevolezza della delicatezza della tematica di cui ci parla.

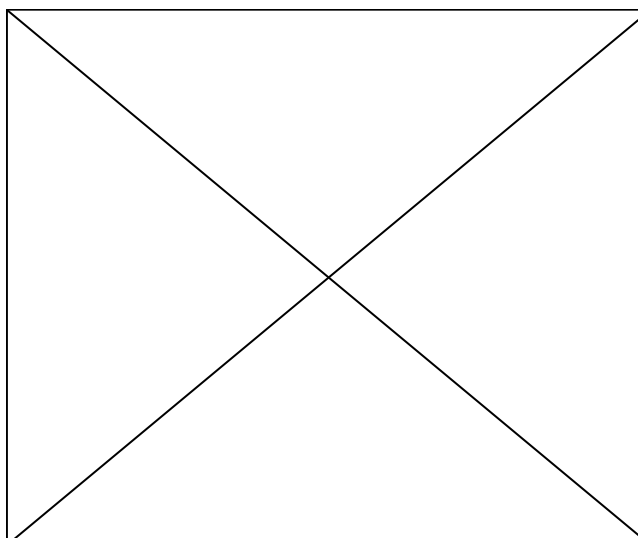
Come Maurizio stesso ci ha spiegato in occasione della presentazione del libro, avvenuta in occasione della Fiera di Bologna al 90 di Via S. Isaia (luogo ben noto ai Bolognesi in quanto sede dell'Ospedale psichiatrico della città), il bambino ritratto nelle tavole è lui da piccolo: una personificazione involontaria, riscoperta a posteriori, riguardando vecchie fotografie, che ne tradisce la sincerità e l'immedesimazione nella storia, che

ci fa capire quanto il racconto abbia potuto toccare le corde nascoste dell'uomo, prima ancora che dell'artista. Come vi ho già raccontato in altre occasioni, fra cui l'[intervista](#) fatta lo scorso anno, Maurizio è un grande appassionato di cinema: non poteva pertanto mancare la citazione di un film culto quale [Qualcuno Volò sul Nido del Cuculo](#)

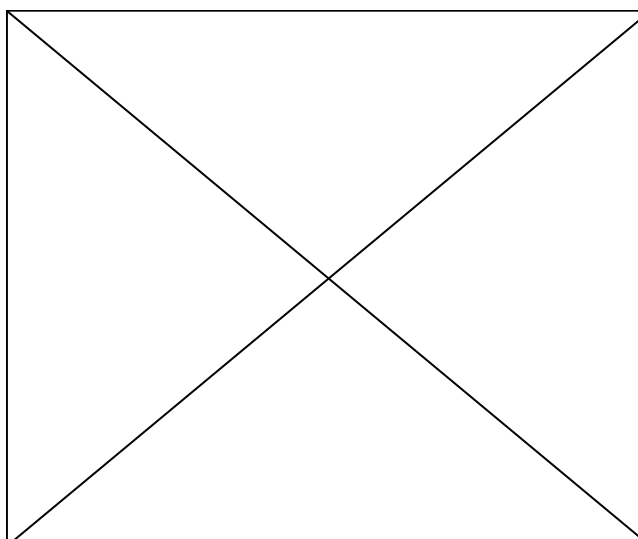


E' un libro bellissimo, che non denuncia, compie un gesto ben più rivoluzionario: apre le porte delle case e

delle menti di chi lo legge, libera noi prima ancora dei malati di mente da inutili timori. E allora, al grido di libertà, godiamoci la scena finale di *Qualcuno Volò sul Nido del Cuculo*:



Chiudo con questo brano di Ivano Fossati: *L'uomo coi capelli da ragazzo*. Questo testo nasce dalla lettura di un articolo apparso sul *Secolo XIX*, in cui si parlava di un uomo rimasto completamente solo una volta uscito dall'ospedale psichiatrico in cui si trovava, e da cui venne liberato per effetto della legge 180. La figura del protagonista si ispira però ad una vicenda personale di Fossati che da ragazzo, con il Teatro della Tosse, suonò in svariate occasioni anche negli ospedali psichiatrici. Il titolo ricorda quella sensazione di età indefinita e indefinibile che molti malati portano con sé, come ci ricorda anche Irène.



Qualche consiglio di lettura aggiuntiva sul tema:

- [*Non ho l'arma che uccide il leone*](#) di Peppe Dell'Acqua, Nuovi Equilibri, 2007. Di cui Claudio Magris, nel succitato archivio, scrive: "*Nel suo libro **Non ho l'arma che uccide il leone** ha raccontato con precisione e felicità narrativa l'avventura della rivoluzione psichiatrica, ascoltando tante voci prima inascoltate di chi non poteva parlare e cogliendone non solo il dolore o l'infamia che l'ha provocato, ma anche la sorgiva creatività, quella capacità d'infanzia e di favola che talora perfino la sventura e la violenza non riescono a soffocare del tutto.*"

- [*Marco Cavallo. Da un ospedale psichiatrico la vera storia che ha cambiato il modo di essere del teatro e della cura*](#), di Giuliano Scabia, Alpha e Beta, 2011.

- Un bel [post](#) dal blog Brainpickings, dedicato al libro *Asylum: Inside the Closed World of State Mental Hospitals* di Christopher Payne, una straordinaria testimonianza fotografica da sfogliare.

Un'ultima annotazione sul meraviglioso lavoro di traduzione fatto da Paolo Cesari, in cui si svelano la sua infinita sensibilità, la tenerezza e l'intelligenza dell'uomo. Grazie Paolo!

* Il libro è uscito lo scorso anno in Francia per le [Editions du Rouergue](#), sotto forma di libro in capitoli. Francamente l'edizione francese è piuttosto deludente. In particolare non mi è piaciuto il formato adottato, che penalizza fortemente le illustrazioni, manca completamente il lavoro di grafica, l'impaginazione non mi soddisfa e la qualità della carta non è eccellente. Insomma: grazie ad Orecchio Acerbo per aver messo in giusto rilievo un lavoro così alto.

** [La battaglia del cavallo che liberò i Malati di Mente](#), dialogo di Claudio Magris con Peppe Dell'Acqua, Corriere della Sera, Cultura, 30 agosto 2011.

Copyright© testo e immagini, Ed. [Orecchio Acerbo](#) 2012. Le immagini ed il testo sono stati pubblicati con il consenso dell'editore, ogni loro riproduzione è severamente proibita.